



GLI SPETTACOLI/1

Ferrini è "L'Avaro"
"Amo essere cattivo"

MAURA SESIA A PAGINA XV

Il piacere della cattiveria

In scena

La prima al Gobetti de "L'Avaro" di e con Jurij Ferrini

MAURA SESIA

PER UN ATTORE, è meglio incarnare un eroe o un uomo abietto? La risposta parrebbe ovvia, ma non lo è quella di Jurij Ferrini, regista e protagonista di "L'Avaro" di Molière, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, in prima italiana oggi alle 20.45 al Teatro Gobetti. La scorsa stagione Ferrini era stato applaudito con merito nei panni di "Cyrano de Bergerac", il poeta soldato che sacrifica il proprio amore per l'altrui felicità.

«Non lo so — dice l'attore piemontese e torinese d'elezione

— devo sentire il pubblico, il personaggio lo fai con gli spettatori, non so se la soddisfazione sarà maggiore o minore, ma sono curioso di scoprirlo». Sarà Arpagone, "L'Avaro", una figura di sopraffina cupezza, «Ci sono battute di una cattiveria folle e io ho cercato di renderlo veramente crudele, è osceno nella sua grettezza, mi fa pensare un po' a "Ubu Re" di Jarry», racconta Ferrini in una pausa delle prove. Arpagone impone ai figli sacrifici giornalieri e li costringerebbe a matrimoni di puro e suo interesse. Poi la vicenda evolve e il fine è quasi lieto.

Lo spettacolo le è stato commissionato dallo Stabile?

«Sì, mi è stato chiesto di allestire alcuni "fondamentali" del teatro, qualche classico da non trascurare».

La messinscena de "L'Avaro" dovrebbe essere seguita da altri lavori, in un percorso di alfabetizzazione progetta-

to dal locale Teatro Nazionale. Molière è un tassello imprescindibile, lei però non l'aveva mai rappresentato, perché?

«È il mio primo Molière, ma penso sia per puro caso. È una scrittura che capisco bene, mi appassiona, lo riconosco e lo sento vicino perché è un attore, comprendo appieno il senso della sua drammaturgia, a volte molto scomoda».

Su cosa si fonda la pièce?

«Al centro c'è la recitazione, scene, costumi e luci sono bellissimi ma funzionali all'atto creativo, non si tratta mai di puro decoro. Il lavoro appaga anche l'occhio con accostamenti cromatici straordinari. L'ambientazione e gli abiti sono al di fuori di ogni logica di tempo e di spazio, c'è un interno borghese, vagamente moderno, ma imprecisato».

Siete intervenuti sul testo?

«Ci siamo concessi qualche ta-

glio e poi l'introduzione di intermezzi danzati e musicati, che Molière usava spesso, ma che nell'Avaro non c'erano. Una sorta di siparietto brechtiano, scatenato, dove si allude a qualche momento del dramma su cui riflettere».

Come ha scelto la compagnia?

«Abbinando attori con cui collaboro spesso ad alcuni bravi giovani neodiplomati, a cui ho affidato anche ruoli di spessore,

ad esempio Matteo Baiardi è Cleante, lo sfortunato figlio dell'Avaro».

Allo Stabile di Torino si trova bene?

«Sì, ma mi sono anche trasferito a Torino, è una città accogliente, non ti lascia indifferente e culturalmente c'è un fervore pari o superiore a quello di Milano».

"L'Avaro" replica a Torino fino al 18 ottobre e poi ancora dal 27 ottobre all'8 novembre.

DA MOLIÈRE

Jurij Ferrini, regista e protagonista de "L'Avaro", in scena da stasera alle 20.45 al Teatro Gobetti per lo Stabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.